

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

L'ipocrisia non vince sempre

Si può vivere altrimenti

DON JACOPO

Il nascondere la propria verità, il vivere fingendo e recitando una parte, il mettersi una maschera e nascondere il volto, il predicare bene e razzolare male, l'essere duri con gli altri ed indulgenti - molto - con se stessi, in una parola l'ipocrisia, sembra essere una specialità degli ambienti religiosi. L'ipocrisia riveste tutto e tutti di tristezza, tanta. E' vero che l'ipocrisia c'è in tutti gli ambienti, non solo all'ombra del campanile. Anche a scuola, anche sul posto di lavoro - in qualunque professione - c'è chi si propone come venerabile maestro che parla parla e poi non muove nemmeno un dito quando è il suo turno di faticare o di metterci la

faccia. Non parliamo poi del mondo della moda o dello spettacolo o dell'arte o dello sport dove i grandi protagonisti sono addirittura detti dive e divi, letteralmente divinizzati e quando parlano loro non si discute, si venera la loro parola e basta, altro che infallibilità papale. Resta però indiscutibile che gli ambienti religiosi se si tratta di cucinare e mettere sul piatto ipocrisia di alta qualità sono osterie da tre stelle Michelin, è insuperabile l'ipocrisia in salsa religiosa: come la facciamo noi non ci riesce nessun altro. Che fare? Non è possibile che nel vangelo di oggi ci sia solo l'invettiva, solo il bicchiere mezzo vuoto, ci deve essere qualcosa di bello, di

luminoso, di incoraggiante, di evangelico. Ragioniamo allora sulle parole che Gesù indica come parole ad alto rischio ipocrisia. La prima è « Rabbì », parola ebraica che significa maestro o meglio « mio grande maestro ». Gesù suggerisce di tenere gli occhi aperti nelle dinamiche relazionali tra maestro e discepolo, ove le zone oscure sono sempre in agguato. I venerabili maestri, la venerazione del maestro, il quadretto del maestro nella sede di quel gruppo, assecondare senza se e senza ma il maestro in quel movimento religioso ha prodotto - se non sempre, molto spesso - tanto dolore. Se uno vuole avere discepoli e fa di tutto per aumentare gli adepti del suo gruppo deve scattare l'allarme rosso, si suggerisce di scappare e dirigersi verso la più vicina pasticceria, lontano da gruppi religiosi di iniziati e in venerazione di questo o quel maestro. Nessuno è maestro, siamo tutti discepoli, nessuno escluso: il caro Leader lasciamolo alle dittature e non ci sia tra noi. E' l'ora di finirla con i maestri che creano dipendenze infinite, che parlano per slogan, parole fatte e infarcite di emotività: alla sequela di

questi guru si diventa cagnolini addestrati e non uomini e donne. La seconda parola è « Padre », e in effetti attenzione a certe forme di paternità. Si fa presto a passare da essere padri a credersi padrieterni e spadroneggiare: non chiamate nessuno padre, anche i padri infatti sono figli pure loro. Terzo: attenzione alle « guide », sono brave e utili quelle in montagna, ma le guide spirituali ed esistenziali prima o poi puzzano di manipolazione, di setta: allarme. Altrimenti. Il vangelo di oggi - per contrasto - ci dice che si può vivere in un altro modo, si può vivere « altrimenti » rispetto ai soliti giochini di potere, si possono suscitare e mantenere volti e non le solite facce o maschere dell'ipocrisia. Si può vivere « altrimenti », cioè liberi dall'ossessione del potere. Un giorno un grande direttore d'orchestra ha detto: « Dopo un concerto vorrei tanto che la gente non mi dicesse: bravo maestro! Ma dicesse: che musica stupenda ». La stessa cosa vale per il vangelo: non lo viviamo per sentirci dire che siamo bravi, ma perché se viviamo il vangelo, se viviamo altrimenti rispetto all'ipocrisia, allora è musica stupenda.

Domenica 5 novembre dalle ore 15.00

CASTAGNATA

SESTIERE CAPPELLETTA

VIA ERALDO FICO, 3

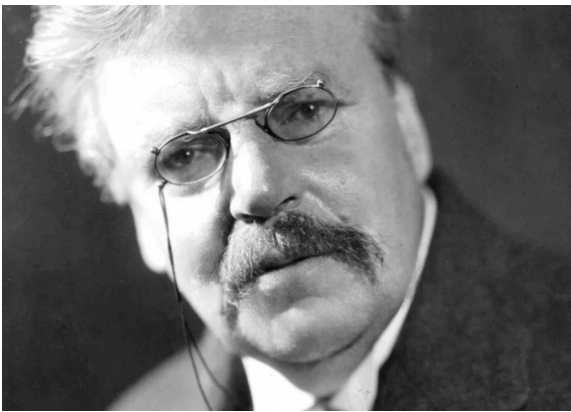
In caso di pioggia c'è la saletta al coperto...

*Caldarroste, castagnaccio assortito, dolci di castagna,
frittelle di castagna e altre specialità*

LA CARITA' INTERPRETATIVA

DON AURELIO

Scott Alexander è lo pseudonimo di uno psichiatra californiano, ha scritto questa osservazione che trovo molto efficace ed attuale, da leggere con attenzione: « L'assurdità è la naturale tendenza a respingere tutto ciò su cui non ci si trova d'accordo come qualcosa di talmente stupido da non meritare nemmeno di essere preso in considerazione ». Il principio della 'carità interpretativa' è uno degli aspetti più carenti nell'attuale dibattito pubblico e in particolare nelle discussioni sui social network. I tentativi di comprendere le ragioni di chi la pensa diversamente sono rari. Il 'principio della carità interpretativa' è storicamente attribuito al filosofo statunitense Donald Davidson. Si parte dal presupposto che le persone siano in generale razionali e abbiano pensieri concatenati in modo coerente. Il concetto di carità viene attinto dallo scrittore britannico Gilbert Keith Chesterton nel suo libro del 1929: « Perché sono cattolico », un'ottima lettura. La carità è lo sforzo teso a cercare di comprendere le opinioni e gli argomenti di coloro con cui non siamo d'accordo: una forma di



G. K. Chesterton: « Siamo divisi in conservatori e progressisti. L'occupazione dei progressisti è continuare a fare errori. Quella dei conservatori prevenire che gli errori vengano corretti ».

ascolto profondo, la carità interpretativa è - forse - una forma autentica di ascolto. La 'carità' interpretativa ' non solo è il metodo per favorire il dialogo tra posizioni molto diverse, ma anche per accettare il proprio errore. Quanti falsi profili sui social e in particolare su Facebook: quanti! Nomi falsi, personalità inventate che - oltre ad essere un reato perseguibile penalmente - sono facili accorgimenti e stratagemmi per arrogarsi la libertà di sputare sentenze senza tribunale, contro questa o quella idea, pensando di restare tranquilli dietro l'anonimato. In questi casi non si deve cedere alla tentazione di rispondere, meglio fare finta di niente, ignorare. Attacchi sistematici alla buona fama, denigrazione di una condotta irreprensibile cadono alla prova della

realtà: male non fare, paura non avere. Anche Gesù soffrì a causa di queste calunnie mordaci e taglienti, il dolore della calunnia è innegabile. Ci sono persone sui social, ma anche nelle relazioni sociali quotidiane, che indossano lenti deformanti che fanno vedere loro tutto storto. Una platea sempre più vasta di catari che si credono puri e giusti solo loro e di gnostici che pensano di avere compreso il mistero dell'esistenza. I social network allora sono una fogna? Che fare? Umiltà, carità e tantissima pazienza. Quando preferiamo lo sdegno e le polemiche al buon senso e alla carità, noi stiamo al loro gioco. Chiediamoci: noi siamo radicalmente, umanamente ed evangelicamente diversi? Chiediamocelo con coraggio. Anche nella chiesa con animo sinodale c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltare con rispetto e carità. Carità interpretativa.



Parrocchia
Sant'Anna

SABATO 11 NOVEMBRE 2023

CATECHISMO: RICOMINCIAMO!

Crediamo la speranza

RIMANDATO A SABATO 11 NOVEMBRE

A causa dell'allerta meteo ci vediamo sabato
prossimo con lo stesso programma
A presto!

UN'ALTRA PROSPETTIVA?

CAMBIARE LO SGUARDO

ORE 17.30
merenda sul piazzale

ORE 18.00
genitori in auditorium per incontro
e info iscrizioni
ragazze/i nel salone per giocare
insieme

ORE 19.00
S. Messa

info segreteria 0185 51286 cell. 3381976184
www.parrocchiadisantanna.it